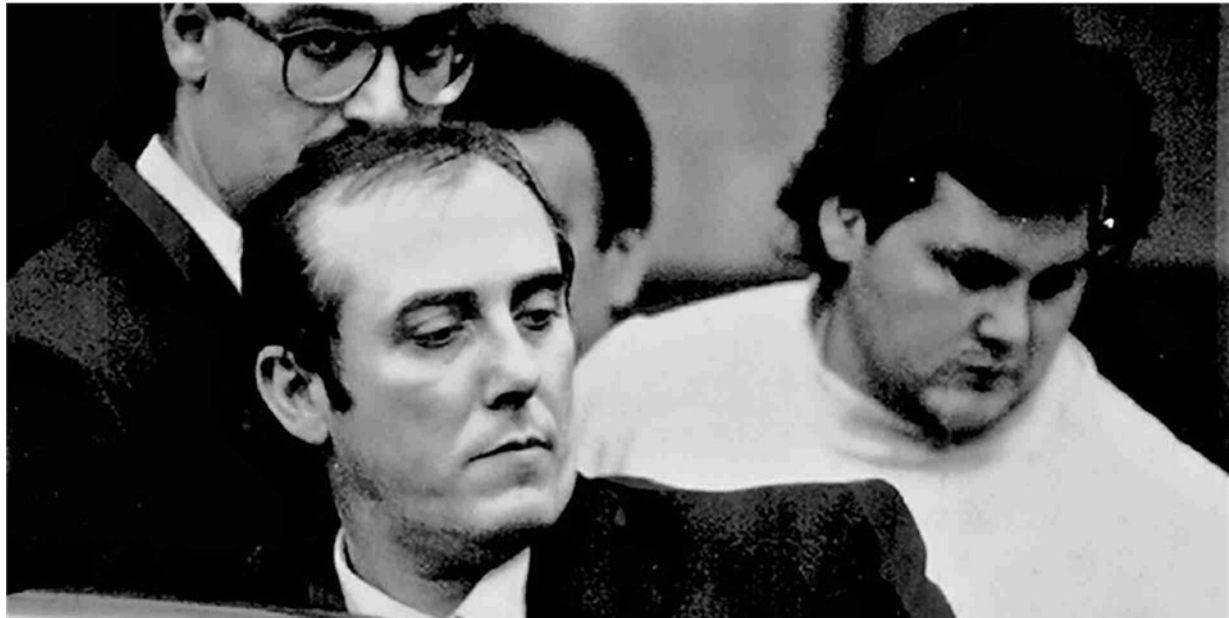


Trent'anni fa l'arresto di Roberto Savi dopo i 23 omicidi della Uno Bianca

di Luigi Spezia ● a pagina 5



Uno Bianca, 30 anni fa l'arresto di Roberto Savi e la fine degli orrori della "banda in divisa"

di Luigi Spezia

La mattina degli arresti la Questura di Bologna era in grande subbuglio. Chi lavorava? Nessuno. Una giornata uggiosa di fine novembre, il 22 sul calendario, un martedì, segnata da una notizia sconvolgente: la banda della Uno bianca, gli impendibili "il lungo e il corto" erano stati presi la sera prima. Uno dei due, il "corto", Roberto Savi, era un agente in servizio effettivo alla squadra volante della Polizia di questa città. Si apriva

una ferita profonda che non si è ancora rimarginata, perchè i poliziotti arrestati sarebbero diventati cinque e questa da allora sarà per sempre la banda in divisa. Arrestati da agenti di polizia di Rimini e meno male: «Pensate se ad arrestare Savi fossero arrivati i carabinieri, c'era da nascondersi a vita», si lasciò sfuggire uno della Digos quella mattina. Era il 1994, trent'anni fa. Nessuno riusciva a lavorare su altro. si accanivano

in discussioni e scuotevano la testa. Chi era davvero questo collega che tutti più o meno conoscevano almeno di vista, questo Savi, un uomo di cui Rino Monaco, capo del Servizio centrale operativo della Polizia, dis-



Peso: 1-18%, 5-53%

se: «Non ho mai incontrato un essere simile»? Come potevano, in quegli uffici dove compito istituzionale è trovare colpevoli, non essersi accorti di nulla? L'uomo era una specie di travet della Questura, sempre molto ossequioso verso i superiori e dall'aspetto dimesso, uno che non si era mai distinto particolarmente se non - si scoprirà giorni dopo - per avere una volta azzardato una forma di sopraffazione su un tossicodipendente arrestato - gli aveva rasato a zero i capelli - e per questo era stato incriminato.

Cosa che gli dette piuttosto fastidio, non tanto per il reato, quanto perchè intaccava la sua aura di rispettabilità con i colleghi. Come poteva dunque un uomo così apparentemente grigio essere il capo della banda alla quale, alla fine, saranno addebitati 23 omicidi? Un signore quella mattina uscì trafelato dalla porta della Squadra Mobile che dava allora su piazza Roosevelt. «L'avevo detto, io l'avevo detto, qui dentro, durante le indagini: guardate che è uno di voi, l'identikit che mi avete mostrato, è lui spiccicato. E'

dei vostri». Luciano Verlicchi, il marito di Lucia Ansaloni uccisa nell'armeria di via Volturmo il 2 maggio del '81, parlava dell'identikit che in effetti era la fotografia di Roberto Savi, ma che nessuno aveva preso in esame. Da via Volturmo in poi la banda avrebbe abbandonato il fucile d'assalto AR70 e continuato a uccidere con una Beretta calibro 9X21, rubata proprio in armeria. Quell'arma fu il filo di Arianna che permise alla task force della procura di Rimini di ricondurre alla banda tutti gli episodi successivi e poi la procura di Bologna ricostruì i suoi, compresa la strage dei tre carabinieri al Pilastro. La versione ufficiale vuole che a incastrare i Savi e i comprimari, dopo una serie incredibile di errori, arresti sbagliati, piste false o trascurate, mancati collegamenti, siano stati due agenti della polizia di Rimini, Luciano Baglioni e Pietro Costanza, che durante un appostamento riuscirono ad arrivare a casa di Fabio Savi a Torriana, seguendo un'auto che Fabio afferma di non aver mai usato, ma che forse ha negato di avere avuto per non ammettere la legge-

rezza di essersi fatto prendere. Il primo a cadere nella rete fu Roberto, che perquisito mostrò di avere in casa in via Signorini a Santa Viola un arsenale. Fabio si arrenderà dopo tre giorni di fuga e peripezie nell'ultima area di servizio prima del confine austriaco a Tolmezzo, con la fidanzata Eva Mikula. «L'arresto - ricorda il pm Daniele Paci di Rimini - fu un sospiro di sollievo. Finalmente era finita, non più morti, non più paura di altri morti. Una soddisfazione temperata dalla scoperta però che quelli erano appartenenti alle forze dell'ordine». Paci, che ha sempre spiegato di non credere all'idea di mandanti terroristici ma che si trattava solo di una "gang familiare", parteciperà il 21 novembre ad un convegno all'Hotel Ambasciatori di Rimini, "La cattura - Trent'anni dopo", organizzato dal [sindacato di polizia Sap](#). Che impressione le fece incontrare i Savi? «A Fabio feci togliere gli occhiali per vedere i suoi occhi. Erano gli occhi di un assassino. Di un serial killer. Non scherzo. Non era uno sguardo normale».

Il 22 novembre del 1994 in questura si scoprì che era stato fermato un agente in servizio alle volanti

Il pm Paci "Feci togliere a Fabio gli occhiali: non aveva uno sguardo normale ma da serial killer"



▲ In tribunale Roberto Savi in aula durante il processo



Peso: 1-18%, 5-53%